

Navigare l'incertezza

ché dopo l'autonomia cantonale del 1803 subentrò una disputa, una serie di conflitti di competenze, tra il patriziato e il comune, che insomma era, fin quasi dagli inizi dell'Ottocento, una istituzione nuova. Certamente non è questa una storia particolare di Rivera, perché qualcosa di simile dovette succedere in molte altre parti del Cantone; ma direi che la trattazione specifica di Zappa possa servire bene anche nella scuola, come esemplificazione di una realtà storica rimasta finora un po' oscura e che i ragazzi dovrebbero conoscere.

Altro interessante esempio che l'autore dà delle sue ricerche storiche è quello dei precisi elenchi, indubbiamente costruiti dopo faticosissimi riscontri sui libri antichi, dei cappellani e parroci, dei consoli della vicinia, dei vicini (insomma, si direbbe oggi, degli antichi patrizi); e anche dei toponimi, che sono spesso suggestivi, e possono portare sul terreno (ma bisogna andarci piano, dato che è un terreno minato) delle etimologie, a spiegare particolari condizioni o sostituzioni geografiche.

Ma ci si può chiedere: dove si trovava l'antico oratorio rispetto alla nuova chiesa? Qui c'è una singolarità, che merita di essere sottolineata: in effetti la nuova chiesa sorse con le mura perimetrali intorno all'oratorio: cosicché a un certo punto questo si vide circondato e quasi ingabbiato in un edificio nuovo più vasto, e a quel punto, nel 1791, venne demolito. Per capire bene l'iter sono da indicare la planimetria (insieme antica e attuale) disegnata dal capomastro Valerio De Filippis su precise indicazioni trovate da Zappa nell'archivio parrocchiale e pubblicata a pagina 74, e la preziosissima «sintesi dei cambiamenti», a pagina 56.

Nella terza parte Zappa descrive la chiesa negli ultimi due secoli. L'autore ce ne dà una descrizione esatta, con le misurazioni varie, dall'interno (la navata, il presbiterio, il coro, le cappelle), per poi venire a trattare in particolare dell'altar maggiore (sul quale c'è una minuta descrizione in un manoscritto del 1788), delle cappelle della Beata Vergine Assunta, di Santa Lucia, del Suffragio o Purgatorio (ora Santa Teresa), e del Crocefisso. Quanto alle tele di pregio, sono cinque: tra cui le due di «tipo caravaggesco», che già abbiamo citato, che però si trovano in sagrestia, bisognose di restauro. Una curiosità tra le tante: i candelabri dell'altar maggiore, d'argento, sono stati eseguiti su disegno di una gloria della Valle del Vedeggio, Giocondo Albertolli di Bedano. Quanto all'esterno, la facciata di tipo neoclassico risale, pur con qualche ritocco, al 1826.

Fu appunto nelle vicinanze della nuova chiesa e della canonica che, nell'Ottocento, sorse il «nucleo del potere locale», dopo la costruzione, a spese del patriziato, della prima «casa comunale» nel 1844-45, sede, oltre che della scuola, anche delle autorità laiche del paese, delle quali è pure tracciata una vivace sintesi, parallela a quella delle vicende parrocchiali, fino ai nostri tempi.

Mariangela Agliati

Per l'uomo contemporaneo l'incertezza è ormai diventata una compagna assidua, in tempi caratterizzati dalla profonda rimessa in discussione o addirittura dallo sgretolamento, dalla dissoluzione dei fondamenti antropologici e culturali del nostro essere nel mondo.

A questo stato di cose non sfugge chi opera nel ramo psico-socio-educativo, il quale anzi ravvisa ancor più acutamente la difficoltà nell'orizzontarsi in tutta una serie di saperi, problemi, linguaggi interpretativi, procedure terapeutiche, proposte d'intervento che non di rado cozzano l'uno contro l'altro fino ad elidersi a vicenda.

Dal secondo dopoguerra ad oggi, infatti, la divisione del lavoro nell'ambito delle professioni socio-assistenziali, socio-educative e medico-terapeutiche ha assunto dimensioni ragguardevoli, dando origine ad una pleora di province specialistiche con le relative caratterizzazioni (sub)disciplinari.

Ciò, se da un lato ha comportato uno «smembramento» dell'oggetto/soggetto destinatario di tanta attenzione professionalizzata: scorporato e atomizzato in base all'arcipelago delle specifiche competenze, dall'altro ha reso quanto mai difficile definire in modo perspicuo il confine tra le varie sfere d'intervento.

Così, il navigare sull'onda di un'identità professionale sempre più erosa e sconvolta dalle vortuose trasformazioni in atto appare oggi assai problematico, tanto che da più parti sorge l'esigenza di ridefinire il ruolo e la funzione legati al proprio essere operatori in ambiti come l'educazione, l'assistenza sociale, la salute.

Giunge pertanto propizio il volume curato da Graziano Martignoni¹⁾, dove sono pubblicati gli Atti del IV seminario dell'Associazione Alice, svoltosi presso la Scuola elementare di Lattecaldo nel novembre 1986. Esso affronta la questione dell'identità in una prospettiva globale e sistemica, mediante un approccio trasversale all'atto sia assistenziale, sia curativo, sia educativo.

«Non tanto questione di identità dunque, nella sua specificità professionale, quanto percorso, itinerario, peripezia di una identità costretta a muoversi, a mutare per rimanere viva e sfuggire all'inerzia.

Un'identità che (. . .) si va costruendo e decostruendo dentro le esperienze dell'educare, del curare e dell'assistere, non come entità separate, ma come momento di una stessa avventura dentro le pratiche dell'incontro, come espressione di uno stesso enigma fondante la propensione all'aiuto.»²⁾

Da queste premesse si può intuire come il testo non abbia alcuna pretesa di pervenire a conclusioni esaustive o suggerire risoluzioni definitive al problema sollevato, che sarebbero improponibili nel variegato pano-

rama storico-esistenziale in cui ci troviamo a vivere.

Il lavoro fornisce senza dubbio spunti di riflessione stimolanti ed arricchenti, suscettibili di contribuire ad una maggiore coscienza del proprio fare da parte di chi è impegnato sul fronte dell'assistere, del curare, dell'educare.

E ciò non è di poco conto se si considera che una buona consapevolezza circa lo stato, le difficoltà e i nodi problematici inerenti alle mansioni e ai ruoli professionali in questione è un passo fondamentale ed imprescindibile per una navigazione più accorta ed efficace in questo mare spesso volte turbolento ed insidioso.

L'impianto complessivo dell'opera denota una certa eterogeneità, dovuta in gran parte al differenziato retaggio formativo-esperienziale degli autori dei molteplici contributi, in cui prevale comunque il paradigma psicoanalitico.

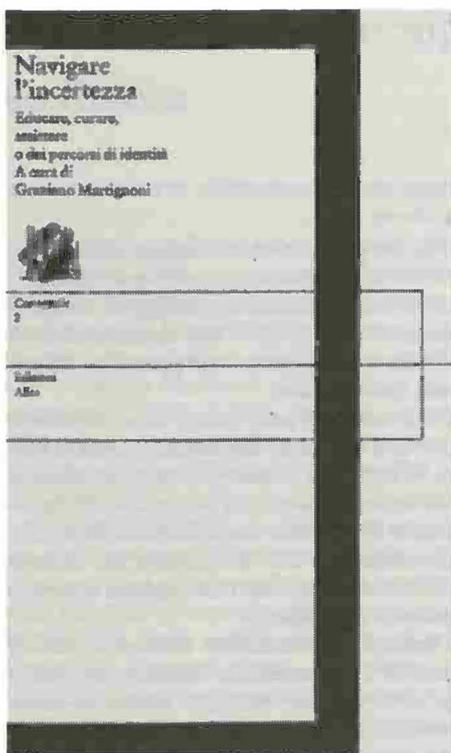
Proprio per evitare il rischio o l'impressione della frammentarietà e/o dispersività (tenuto conto del taglio e dell'impostazione argomentativa delle varie relazioni, spesso sensibilmente diversi), a parer mio sarebbe stato opportuno prevedere dei momenti di sintesi - pur in chiave problematica ed aperta e senza pretese totalizzanti ed onnicomprensive, in considerazione di quanto esposto sopra - al termine ad esempio delle tre sezioni che seguono l'introduzione di carattere generale (le quali si occupano rispettivamente dell'operatore sociale, del mondo della scuola, dell'operatore psichiatrico), oppure alla fine del libro.

Per quanto concerne l'ambito che probabilmente più interessa i lettori di questa rivista, non mancano critiche all'indirizzo dell'istituzione scolastica, soprattutto relativamente al suo burocratismo e al suo elevato grado di sclerosi, che la rendono incapace di ascoltare ed aiutare realmente i ragazzi con difficoltà, nei confronti dei quali si predilige



Cooperazione internazionale nell'educazione

(Relazione dei delegati svizzeri J.M. Boillat - A. Antipas - M. Rosazza; ns. trad.)



l'atteggiamento dimissionario dello scaricabarile.

«Che tipo d'ascolto è possibile quando mi vedo confrontato con 9 e perfino 12 classi nel corso d'una settimana.»

«Educatore o psicoterapeuta: i ragazzi sbalottati dall'uno all'altro, ma di fatto affidati a 'terzi' (. . .) c'indurrebbe a concludere che la scuola non è più un luogo educativo, non più un luogo per certe risposte.»³⁾

Il concetto di identità che emerge dal lavoro collettaneo qui richiamato non assume affatto tratti rigidi e chiusi, bensì si configura nella processualità del divenire, che porta al superamento dello scontato e del già dato per volgere lo sguardo verso lo sconfinato e per certi aspetti inquietante orizzonte del possibile.

Ciò implica la disposizione a lasciarsi alle spalle fittizie certezze assolute e consolatorie sicurezze monolitiche, per disporsi invece in un atteggiamento capace di tollerare l'incertezza, il mistero, il dubbio: presenze connaturate al nostro presente storico-esistenziale.

Simile stato di cose è sopportabile soltanto in una dimensione relazionale, la quale, nella straordinarietà e profondità dell'incontro/scambio/condivisione con l'Altro (utente, collega, operatore di una professione contigua, . . .), ci consenta di non vivere come insopportabile e senza senso l'incertezza del navigare, ma bensì di rivalutarla come occasione di crescita personale e collettiva.

Fulvio Poletti

¹⁾ Navigare l'incertezza. Educare, curare, assistere o dei percorsi di identità, Lugano, Edizioni Alice, 1988.

²⁾ Ivi, p. 12.

³⁾ N. BORIOLI, *Il docente come operatore sociale?*, in Ivi, pp. 157/167, cit. pp. 166 e 167.

Seminario sul tema – **Organizzazione del tempo scolastico e le sue incidenze sull'occupazione delle strutture** – (Ouranopolis, 11-16 ottobre 1987).

Partecipanti: un cinquantina di delegati tra cui architetti, economisti, pedagogisti, ecc. di 17 Paesi membri dell'Organizzazione O.C.D.E./P.E.B.

Modalità di lavoro: due sedute plenarie di 2 ore, 2 seminari di 2 ore per la presentazione dello studio dei casi, una giornata per la visita a un istituto, mentre il resto del lavoro è stato svolto in seno a gruppi di studio.

Temi principali trattati.

L'organizzazione del tempo scolastico e la suddivisione del lavoro durante l'anno e la giornata scolastica hanno radici profonde nel tempo e raramente sono state oggetto di critiche, anche se le condizioni di vita della società sono profondamente cambiate nel tempo: ad esempio il ritmo stagionale dei lavori agricoli non incide più nella vita della società, così pure le attività economiche/commerciali in generale non impongono più ora un tempo uniforme di vacanze, anzi semmai è vero il contrario. Di conseguenza la suddivisione della giornata scolastica in sequenze regolari di 45/50 minuti procede da una concezione tradizionale del ruolo del docente e della psicologia dell'apprendimento.

Lo scambio di esperienze e i lavori di gruppo del seminario hanno portato a schematizzare gli elementi di risposta alle seguenti tematiche:

a) *Quali sono le ragioni giustificative per la modifica della suddivisione del tempo scolastico?*

– accrescere la resa delle attrezzature scolastiche aumentando il tasso di utilizzazione (educazione degli adulti, sport, ecc.)

– adattarsi all'evoluzione della pedagogia, favorendo dei ritmi di lavoro scolastico variati e meglio concordanti con i diversi tipi di attività pratiche;

– suddividere le installazioni e le attrezzature specialistiche costose tra i diversi istituti al fine di favorire il loro rapido rinnovo.

b) *Quali sono gli impedimenti che si oppongono alla modifica del regime tradizionale delle vacanze scolastiche, ad esempio, intesa come una divisione diversa della giornata scolastica?*

– le abitudini e le condizioni d'impiego del personale, dei docenti e del personale non docente;

– l'uso non scolastico fissato per le attrezzature (ad uso di società, ecc.)

– le vacanze nel settore industriale o commerciale dell'economia del Paese, quando un intero settore interrompe il lavoro per le ferie;

– la sorveglianza extra scolastica degli allievi, quando momenti consistenti del tem-

po libero coincidono con l'assenza dei genitori;

– le abitudini familiari nel momento delle vacanze.

In generale, tutti questi impedimenti dimostrano una certa inerzia nelle abitudini sociali. Conviene perciò non sottovalutare l'insieme degli interessi che potrebbero essere messi in causa.

c) *Quali sono le possibilità di cambiamento, le esperienze realizzate o da realizzare?*

– la scuola aperta tutto l'anno negli USA

– la divisione dell'anno scolastico in 4 trimestri, dividendo i periodi scolastici e le vacanze regolarmente, in modo particolare riducendo le vacanze estive troppo lunghe;

– la giornata scolastica continua e l'utilizzazione dell'istituto da parte di gruppi di allievi;

– l'organizzazione del lavoro scolastico in modo da prevedere l'utilizzazione in comune delle attrezzature specialistiche (laboratori, aule speciali, ecc.)

d) *Quali sono le incidenze che comportano una diversa suddivisione del tempo scolastico per la pianificazione e concezione delle aule, il finanziamento e la gestione?*

– la diversificazione e l'aumento della popolazione scolastica di un istituto allo scopo di ottenere una utilizzazione più intensiva dei locali non è senza incidenza nella concezione, struttura e gestione delle infrastrutture scolastiche e della loro manutenzione; le modalità di finanziamento non sono indipendenti in rapporto all'obiettivo di utilizzazione ottimale.

Alcune esperienze interessanti

Durante lo scambio di esperienze nelle riunioni seminariali sono apparse assai significative le seguenti:

La scuola aperta tutto l'anno nello Stato della California

Questa esperienza, anche sotto forme diverse, sembra trovare interesse in altri Stati dell'Unione. Nel 1971 il Ministero dell'Educazione della California fa approvare la legge che autorizza l'introduzione dell'anno scolastico continuo nei vari circondari scolastici. Gli allievi sono suddivisi in 4 gruppi uguali, che seguono le lezioni durante 45 giorni (9 settimane), poi hanno 15 giorni (3 settimane) di vacanza. Questa suddivisione permette di accogliere il 33% in più di allievi che non durante il calendario scolastico solito. Gli alunni di una stessa famiglia seguono il medesimo calendario scolastico, ciò che è molto apprezzato nel settore primario. Sembra che gli allievi che seguono brevi periodi di vacanza ricordino meglio le lezioni, così che anche i docenti possono trattare più lezioni durante ogni periodo di 45 giorni. Per contro, i periodi scolastici relativamente